

Interrogazione del partito comunista Per l'incidente avvenuto 14 anni fa l'Italia avrebbe protestato con gli alleati ma non avrebbe informato il Parlamento

Nessun intervento neppure per tutelare gli abitanti di Augusta dove la nave «Belknap» venne fatta attraccare per la decontaminazione La mappa degli arsenali atomici in Italia

Al convegno internazionale le proposte del ministro

Oggi Milano in piazza per l'Amazzonia

Dalla campagna di opinione alle proposte concrete: questo il filo conduttore dell'ultima giornata del convegno internazionale sull'Amazzonia che si è concluso ieri a Milano...

Collisione nucleare, il governo sapeva

Quanti sono e dove si trovano i depositi di armi nucleari del nostro paese? È un incidente simile a quello di quattordici anni fa potrebbe ripetersi? È ancora, il governo fu davvero all'oscuro di ciò che era avvenuto o semplicemente non si curò di tutelare le popolazioni sottoposte a rischio? Sono alcune delle domande poste dal Pci ma anche da altre interrogazioni all'indomani delle rivelazioni di «Greenpeace»

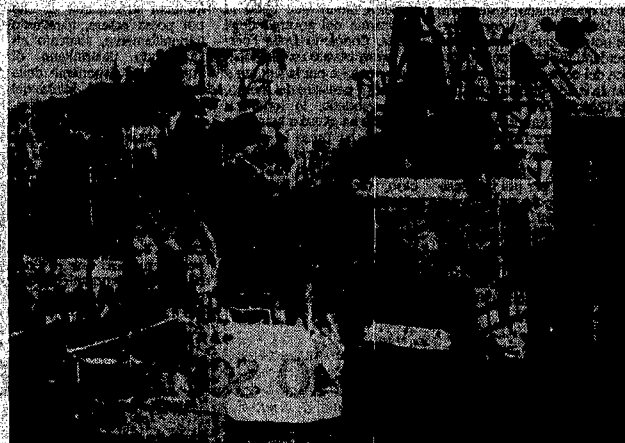
È un rischio, ovviamente, che si verifichi un incidente nucleare. Ci sono in Italia, in base a dati della rivista di sei depositi situati in Veneto ed in Friuli. A questi però bisognerebbe aggiungere tutte le basi missilistiche a testata nucleare, che sono più numerose e sparse in tutta Italia. Un dato preoccupante è l'incremento di depositi nel Sud del paese. Sono informazioni, sempre secondo la rivista, ricavate da pubblicazioni ufficiali, quindi non coperte da segreto militare e proprio per questo andrebbero considerate per difetto. Ciò che è più inquietante è che questi dati prendono in considerazione solo i depositi fissi. Scarsissime sono le informazioni sui trasporti di testate nucleari. Ciò che faceva l'incrociatore Belknap, quello che prese fuoco quattordici anni fa. O che tuttora fanno i sottomarini armati con testate nucleari che fanno capo alla base della Maddalena.

Teri mattina i segretari regionali del Pci siciliano e calabrese, Folena e Soriero, si sono incontrati ed hanno messo a punto una serie d'iniziative congiunte. «La Calabria e la Sicilia - scrivono in un comunicato - non possono entrare in Europa assolvendo un ruolo di frontiera militarizzata del blocco, e necessario riaffermare invece la vocazione geografica di questa parte del Paese, polo di cooperazione e di sviluppo tra il Nord e il Sud del mondo. Comito prima, gli F16 in Calabria oggi, farino ri-

percorrere la vecchia strada della subaltermità e della dipendenza del Sud, negando ogni possibilità di sviluppo economico e sociale. Interrogazioni e prese di posizione sull'incidente nucleare sfiorato quattordici anni fa vengono anche da deputati della lista verde Arcobaleno e da Democrazia proletaria.

PAOLA RIZZI

MILANO. Un governo mondiale ad hoc per la tutela delle risorse forestali è questa la proposta lanciata ieri dal ministro dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo per rispondere alle richieste avanzate in prima persona dai leader indios e dagli ambientalisti riuniti per due giorni a convegno a Milano. Ruffolo pensa ad un ente internazionale per la gestione comune delle risorse forestali a cui partecipino allo stesso titolo i governi dei paesi del Terzo mondo e quelli dei paesi industrializzati. Un istituto responsabile del mondo intero, oltre a fornire un modello di scala notevole, una tassazione del genere sarebbe un primo atto di responsabilità: non possiamo ordinare ai governi del Sud America di non distruggere più le loro foreste. Oltre a fornire un modello di scala notevole, una tassazione del genere sarebbe un primo atto di responsabilità: non possiamo ordinare ai governi del Sud America di non distruggere più le loro foreste.



Una foto d'archivio del 1975: la nave «Belknap» mentre approda a Priolo, dopo l'incidente con le portiere «Kennedy».

Ecco cosa abbiamo rischiato se quei missili fossero esplosi

ROBERTO FIESCHI

La notizia di un incidente nucleare al largo della Sicilia, con il possibile coinvolgimento di esplosivi nucleari, non è nuova. Ne ha scritto il New York Times il 22 novembre 1975 e, in seguito, l'Annuario Sci del 1978. L'ultimo fascicolo del Bulletin of Peace Proposals indica 230 incidenti che hanno coinvolto armi nucleari tra il 1950 e il 1984 e ricorda che probabilmente questi rappresentano solo una frazione degli incidenti realmente occorsi. Una Francia, Gran Bretagna e Cina infatti non hanno mai fornito alcun dato. In proposito, Fieschi è indiano, anche la collisione con la portaerei Kennedy e l'incrociatore Belknap, il conse-

guente incendio e le esplosioni (non nucleari) e i morti. Nel caso di incidenti di questo genere, la preoccupazione principale è che essi possano causare un'esplosione nucleare. L'opinione corrente è che oggi ciò sia estremamente improbabile, e estremamente improbabile, o addirittura impossibile. Le armi moderne sono dotate di una serie di accorgimenti per evitare esplosioni accidentali, fra essi la «regola delle tre persone», che richiede un minimo di due persone autorizzate a mettere l'esplosivo nucleare in condizione di funzionare; è necessario che ciascuna di esse disponga di un codice che, propriamente inserito, apra i circuiti di si-

cura. Questo sistema è noto con l'acronimo Pal (Permissive Action Link) ed è stato continuamente perfezionato. Certamente ne dispongono anche i sovietici; sembra addirittura che gli americani l'abbiano passato ai sovietici, appunto per evitare esplosioni accidentali. Molte delle armi più recenti sono anche fatte in modo che l'esplosivo chimico responsabile dell'impulso stabile in caso di incendio o di urto, in modo da ridurre il rischio di diffusione di plutonio in caso di incidente. Inoltre alcuni aerei d'arma dispongono di un meccanismo di distruzione, in grado di rendere inefficace un'arma prima all'esplosione; ciò si fa di neutralizzare il lancio accidentale di un missile. Mentre si può escludere che, nel caso dell'incidente di cui oggi si discute, si sia andato vicino al rischio di esplosione nucleare, non altrettanto certi si può essere rispetto al rischio di dispersione di materiale radioattivo (plutonio), nel caso che l'incendio avesse raggiunto le numerose bombe nucleari a bordo delle due unità della marina americana. In questo caso una parte del plutonio avrebbe potuto depositarsi nel mare Mediterraneo e una parte, trasportata dai fiumi, forse raggiungere la terraferma, contaminando il suolo. Gli incidenti più noti riguardano gli aerei strategici americani negli anni Sessanta: due bombe sulla North Carolina (1961), quattro presso Palomares (Spagna, 1966) e altre quattro sulla Groenlandia (1966); in Spagna, si ebbe una considerevole contaminazione. Ma i casi più drammatici sono quelli che avrebbero potuto scatenare una guerra nucleare per errore, come la segnalazione di un attacco missilistico esplicito da parte di un radar d'avvistamento a Cuba (1960) e l'incidente analogo del Nord (1979 e 1980). Poco si sa invece sugli incidenti sovietici.

La maggior parte degli esperti ritiene che il rischio di una guerra nucleare non dipenda dall'incidente isolato o da una decisione di attacco preda a freddo, ma dall'eventualità che abbia luogo un errore grave (segnalazione di attacco avversario) in un periodo di tensione e di grave crisi internazionale, quando i sistemi nucleari sono in stato di allerta permanente. Gli incidenti minori (incendi, esplosioni convenzionali o di missili, dispersione di materiale radioattivo) sono in buona parte non evitabili a un qualche tipo di errore umano, talvolta favorito dall'abuso di alcol e di droghe da parte degli addetti al controllo delle armi. Ma gli errori umani non sono evitabili di conseguenza anche il futuro di disarmati incidenti, a meno che le grandi potenze non si decidano finalmente a ridurre e infine a eliminare le armi nucleari.

Brescia «Equivoco» le accuse sulla strage

Brescia. I giudici della Corte d'assise d'appello di Brescia hanno reso note le motivazioni della sentenza di assoluzione con formula piena di Cesare Ferri, Alessandro Seganoff e Sergio Latini per la strage di piazza della Loggia. La sentenza del settimo processo è stata pronunciata il 19 marzo scorso. Secondo i giudici bresciani l'attribuzione è stata frutto di un equivoco accertato dal riconoscimento sbagliato di don Marco Caporali, il sacerdote che ha sostenuto di aver visto Ferri in una chiesa di Brescia la mattina dell'attentato, il 28 maggio 1974. Per i giudici bresciani, inoltre, il sedicente pentito Angelo Izzo avrebbe trasformato i sospetti sullo stesso Ferri in un'accusa che Sergio Latini avrebbe fittiziamente confermato in quanto le sue dichiarazioni non erano disinteressate ma tese ad evitare altre carcerazioni oltre a quelle già subite. In quanto ad Ermanno Buzzi, assassinato nel carcere di Novara da Pierluigi Concutelli e da Mario Tullì il 13 aprile 1981, non sapeva nulla dell'attentato di Brescia, ma lo faceva credere essendo affetto da manie di protagonismo. Secondo i giudici Ermanno Buzzi non sarebbe stato ucciso perché poteva compromettere Ferri ma perché ritenuto un delatore, un confidente delle forze dell'ordine, un «infame».

Caso Acna Sfiducia del Pci alla Regione

TORINO. Lunedì il gruppo comunista alla Regione Piemonte presenterà una mozione di sfiducia nei confronti di un governo che non esiste più. L'aspro giudizio politico è convalidato dagli avvenimenti delle ultime ore. Giovedì sera l'aula del consiglio regionale a palazzo Lascaris è stata occupata da una delegazione di sindaci e valligiani della Val Bormida per protesta contro le ambiguità e le oscillazioni della maggioranza di pentapartito. Un ordine del giorno Pci-Dp per la rimozione dei dirigenti delle forze dell'ordine, svenevoli ritenuti responsabili degli scontri a Cengio ha diviso la maggioranza, ma è stato respinto (19 a 19 e 3 astenuti). Quel voto è giunto a suggello di una giornata sconcertante in cui il presidente della giunta, Beltrami, ha smentito che l'assessore socialista all'ambiente, Cernetti, avesse sottoscritto l'Intesa Ministeriale-indacati-Acna per la chiusura temporanea dell'azienda i cui scarichi inquinano da decenni le acque del Bormida. Ma il presidente è stato subito contraddetto dalla consigliera dc Ottaviano: «Per tre volte un alto funzionario mi ha confermato che la firma è stata apposta». L'assessore che avrebbe dovuto far luce sulla intricata vicenda, era però assente per indisposizione. La mancanza di trasparenza ha contribuito a esasperare gli animi dei valligiani piemontesi contrari all'Intesa siglata a Roma e a una chiusura dell'Acna che giudicano troppo breve e inadeguata a risolvere il problema del degrado ambientale della Val Bormida. Anche in Comune il clima politico è quello di una crisi aperta da mesi ma non dichiarata.

Lo rivela l'inchiesta dell'Aeronautica militare Ustica, scomparsa una copia del nastro radar di Marsala

Del nastro radar di Marsala, tanto discusso nel corso dell'inchiesta sulla strage di Ustica, esisteva una copia. Ce l'aveva l'aeronautica. Ma quando il capo di Stato maggiore Pisano l'ha cercata, non c'era più. Così dice l'inchiesta fatta dallo stesso Pisano nell'arma azzurra. Dalle carte si evince anche che i movimenti aerei stranieri sul Tirreno non erano controllabili da parte delle forze italiane. De Mita, si apprendono alcuni fatti nuovi che riguardano le esercitazioni militari in corso sul Tirreno quel fatale 27 giugno del 1980. La mattina nel poligono sardo di Salto di Quira, ebbe luogo la prova sperimentale di sgancio di un missile aria-superficie «Kormoran», effettuata dall'Aeritalia con un caccia «Tornado» dell'aeronautica italiana decollato da Decimomannu. Un aereo antisommergibile «Breguet-Atlantic» del 30° stormo di Cagliari, la sera della strage «stava effettuando - così scrive Pisano - una missione di cooperazione sviluppo-elicottero contro bersagli di superficie ad est di Augusta, sotto controllo operativo della marina militare». L'aereo non fu impegnato nei soccorsi al Dc9 caduto perché il centro coordinamento soccorsi di Marina Franca non era a conoscenza della missione. Si scopre inoltre - lo scrive la commissione Pratis - che il 24 giugno furono effettuati dai poligoni di Salto di Quira due lanci di radio bersagli CT20-X00. Altri lanci erano stati effettuati il 19 maggio e il 14 giugno. Eppure, il 10 novembre dell'anno scorso, il ministro Zanone aveva dichiarato alle Camere che «l'ultimo lancio di radio bersagli dal poligono risale al gennaio 1980, almeno 5 mesi prima della sciagura». Non tutto era fermo, dunque, la sera della strage. E se da un lato Pisano assicura, con il ricorso a controlli incrociati sui documenti di allora, che al momento della tragedia non c'erano in volo velivoli aerotattici italiani, proprio non convince quando vuole assolvere «le forze aeree straniere». E lui stesso, infatti, poche pagine più in là, ad ammettere che «non è stato possibile ricostruire l'eventuale attività dei velivoli Usa ope-

razioni, tanto discusso nel corso dell'inchiesta sulla strage di Ustica, esisteva una copia. Ce l'aveva l'aeronautica. Ma quando il capo di Stato maggiore Pisano l'ha cercata, non c'era più. Così dice l'inchiesta fatta dallo stesso Pisano nell'arma azzurra. Dalle carte si evince anche che i movimenti aerei stranieri sul Tirreno non erano controllabili da parte delle forze italiane. De Mita, si apprendono alcuni fatti nuovi che riguardano le esercitazioni militari in corso sul Tirreno quel fatale 27 giugno del 1980. La mattina nel poligono sardo di Salto di Quira, ebbe luogo la prova sperimentale di sgancio di un missile aria-superficie «Kormoran», effettuata dall'Aeritalia con un caccia «Tornado» dell'aeronautica italiana decollato da Decimomannu. Un aereo antisommergibile «Breguet-Atlantic» del 30° stormo di Cagliari, la sera della strage «stava effettuando - così scrive Pisano - una missione di cooperazione sviluppo-elicottero contro bersagli di superficie ad est di Augusta, sotto controllo operativo della marina militare». L'aereo non fu impegnato nei soccorsi al Dc9 caduto perché il centro coordinamento soccorsi di Marina Franca non era a conoscenza della missione. Si scopre inoltre - lo scrive la commissione Pratis - che il 24 giugno furono effettuati dai poligoni di Salto di Quira due lanci di radio bersagli CT20-X00. Altri lanci erano stati effettuati il 19 maggio e il 14 giugno. Eppure, il 10 novembre dell'anno scorso, il ministro Zanone aveva dichiarato alle Camere che «l'ultimo lancio di radio bersagli dal poligono risale al gennaio 1980, almeno 5 mesi prima della sciagura». Non tutto era fermo, dunque, la sera della strage. E se da un lato Pisano assicura, con il ricorso a controlli incrociati sui documenti di allora, che al momento della tragedia non c'erano in volo velivoli aerotattici italiani, proprio non convince quando vuole assolvere «le forze aeree straniere». E lui stesso, infatti, poche pagine più in là, ad ammettere che «non è stato possibile ricostruire l'eventuale attività dei velivoli Usa ope-

Solidarietà, diritti, dignità: un'Europa per gli anziani. Roma 4 giugno, Piazza Farnese, ore 16. Incontro nazionale con: Achille Occhetto. Gianfranco Rastrelli, Segretario generale SPI, CGIL. Giglia Tedesco, Vice Presidente gruppo Pci al Senato. Presidente Ugo Mazza. Responsabile della Commissione politiche sociali della Direzione del Pci.

ROMA, 4 GIUGNO ORE 16, PIAZZA FARNESE. "Solidarietà, diritti, dignità: un'Europa per gli anziani". Incontro Nazionale con: Achille Occhetto, Segretario Generale del Pci. Rastrelli - Tedesco - Napolitano - Mazza. Fal la tua domanda. Compila, ritaglia e spedisce a: DIREZIONE PCI, COMM. POLITICHE SOCIALI, Via Botteghe Oscure, 4 - 00186 Roma.